

“Dammi la sapienza che viene dall’alto...perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica” (Sap 1,1-12)

La preghiera di Salomone, chiamato a governare il popolo d’Israele alla morte del padre, il re Davide. Salomone rivolge questa invocazione a Dio perché sia in grado di “governare rettamente” il popolo a Lui gradito. La trama della preghiera

Il riconoscimento iniziale (vv 1-6)

¹«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, ²e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, ³e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, ⁴dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, ⁵perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. ⁶Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.

- Il compito affidato da Dio all’uomo: governare il mondo “con giustizia e giudizio”
- L’inadeguatezza strutturale di Salomone, per la sua fragilità, la precarietà della vita, l’incapacità a comprendere la giustizia
- Ogni uomo ha bisogno della sapienza che “siede accanto a Dio”

Il compito che attende Salomone all’origine della sua richiesta

⁷Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; ⁸mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. ⁹Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. ¹⁰Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. ¹¹Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. ¹²Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.

- L’impegnativo compito del giovane re: governare il popolo, costruire il tempio di Dio
- La richiesta della sapienza. La sapienza chiesta da Salomone è vicina a Dio (“con te”), conosce le opere di Dio e cosa gli è gradito (“quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti”), è competente a dire ciò che Dio si aspetta. Nella sua richiesta Salomone precisa ciò si attende dalla sapienza: assistenza nella fatica del governo, istruzione su ciò che è gradito a Dio, la guida prudente nelle proprie azioni e la protezione.

L’uomo, nella sua fragilità, ha bisogno della sapienza

¹³Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? ¹⁴I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, ¹⁵perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. ¹⁶A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? ¹⁷Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? ¹⁸Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza».

- La “fragilità” dell’uomo (“un corpo corruttibile”) gli impedisce di comprendere quanto accade nella vita (“le cose della terra”) e, ancor più “che cosa vuole il Signore”.
- La sapienza, aiutando l’uomo a conoscere il volere di Dio, lo “salva”, gli evita la rovina di un’esistenza fallimentare.

Dalla preghiera di Salomone emerge

1. Il riconoscimento dei propri limiti riguardo al compito che lo attende, limiti legati alla propria persona (la giovane età e le scarse risorse di cui dispone) e alla propria condizione umana (“uomo debole”; un corpo corruttibile).

Una coscienza realistica di sé che non cede alla tentazione della delega, dell’abbandono dell’impresa. Il riconoscimento della propria debolezza non è cedimento, ma forza, condizione dell’aprirsi al dono della “sapienza che viene dall’alto”, all’aiuto, al confronto con gli altri, demolendo le logiche dell’inimicizia, perché il cristiano non crea nemici; quando vede sorgere inimicizie contro di lui, cerca di fare del nemico un amico (cfr, V. Bachelet, ucciso dalle BR: «E’ certamente questa una delle leggi più singolari e difficili del cattolicesimo: difendere le proprie idee, i propri diritti che sono idee e diritti della Chiesa di Cristo; ma difenderli amando coloro che combattono per gli ideali opposti», *Amici di tutti*, 1947).

2. La passione per il popolo che porta Salomone ad assumersi la responsabilità delle persone, a promuovere il loro bene.

A ispirare l’assunzione di questa responsabilità è quella che noi chiamiamo “passione politica, civile”, passione per una “professione” che si esprime nell’impegno della propria vita (tempo, energie) per gli altri. Dal discorso di Papa Francesco ai Sindaci (30 Settembre 2017)

«Per abbracciare e servire questa città serve un cuore buono e grande, nel quale custodire *la passione per il bene comune*. È questo sguardo che porta a far crescere nelle persone la dignità dell’essere cittadini. Promuove giustizia sociale, quindi lavoro, servizi, opportunità. Crea innumerevoli iniziative con cui abitare il territorio e prendersene cura. Educa alla corresponsabilità».

3. Il senso di governare: rendere giustizia alla gente.

Il parametro di riferimento di un amministratore: il bene della gente e l’attenzione privilegiata a chi tra la gente è indifeso, debole, senza sostegno.

Cfr E. Morin: «Agisci in modo che gli effetti del tuo agire siano compatibili con la permanenza di una vita autenticamente umana sulla terra»¹. Dal discorso di Papa Francesco ai Sindaci (30 Settembre 2017)

«La città di cui vorrei parlarvi riassume in una sola le tante che sono affidate alla vostra responsabilità. È una città che non ammette i sensi unici di un individualismo esasperato, che dissocia l’interesse privato da quello pubblico. Non sopporta nemmeno i vicoli ciechi della corruzione, dove si annidano le piaghe della disgregazione. Non conosce i muri della privatizzazione degli spazi pubblici, dove il “noi” si riduce a slogan, ad artificio retorico che maschera l’interesse di pochi...»

A voi, Sindaci, mi permetto di dire, come fratello: bisogna frequentare le periferie; quelle urbane, quelle sociali e quelle esistenziali. Il punto di vista degli ultimi è la migliore scuola, ci fa capire quali sono i bisogni più veri e mette a nudo le soluzioni solo apparenti. Mentre ci dà il polso dell’ingiustizia, ci indica anche la strada per eliminarla: costruire comunità dove ciascuno si senta riconosciuto come persona e cittadino, titolare di doveri e diritti, nella logica indissolubile che lega l’interesse del singolo e il bene comune. Perché ciò che contribuisce al bene di tutti concorre anche al bene del singolo. Per muoversi in questa prospettiva abbiamo bisogno di una politica e un’economia nuovamente centrate sull’etica: un’etica della responsabilità, delle relazioni, della comunità e dell’ambiente. Ugualmente, abbiamo bisogno di un “noi” autentico, di forme di cittadinanza solide e durature. Abbiamo bisogno di una politica dell’accoglienza e dell’integrazione, che non lasci ai margini chi arriva sul nostro territorio, ma si sforzi di mettere a frutto le risorse di cui ciascuno è portatore».

4. La sapienza che “viene dall’alto (da Dio)” è il dono da chiedere e da custodire per essere in grado di svolgere il compito che abbiamo assunto, nei confronti del quale sperimentiamo spesso di possedere risorse limitate, per essere in grado di prenderci cura della gente, di operare per il loro bene.

¹ E. MORIN, *I sette saperi necessari all’educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001.